Dopo i colloqui romani della delegazione regionale umbra

Un summit tra ministri per fare l'esame alla diga sul Chiascio

Oltre ai soggetti locali interessati vi parteciperanno i rappresentanti dei dicasteri dell'Agricoltura, dei Beni ambientali e quello dei Lavori pubblici

PERUGIA — Con l'impegno, da parte del ministro delle Regioni on. Roberto Mazzotta, ad adoperarsi per la rapida convocazione di un incontro tra i ministeri interessati al problema della diga sul Chiascio (Agricoltura, Beni ambientali e Lavori pubblici) e i soggetti interessati, si è conclusa ieri mattina a Roma la prevista riunione tra lo stesso ministro e una delegazione umbra, composta dal vice presidente della giunta regionale Enrico Malizia, dall'assessore all'Assetto del territorio, compagno Franco Giustinelli e dal sindaco di Gubbio Sanio Panfili.

La necessità di un incontro interministeriale sui problemi relativi alla costruzione della diga sul Chiascio è stata ampiamente sottolineata dalla delegazione, che ha illustrato a Mazzotta le linee contenute nell'ordine del giorno sulla questione, approvato la settimana scorsa dal Consiglio regionale.

« L'incontro — hanno riferito Malizia e Giustinelli — dovrà permettere un esame approfondito del progetto dell'Ente Val di Chiana, con particolare riferimento ai problemi da noi messi in rilievo della sicurezza e dell'uso plurimo delle acque. Abbiamo auspicato — hanno proseguito i due assessori che — tale confronto interministeriale (che speriamo essere costruttivo) si possa tenere quanto prima, vista la situazione della zona (soprattutto Gubbio), che richiede un intervento immediato ».

Della costruzione della diga sul Chiascio si è parlato molto in questi ultimi tempi anche in seguito alle prese di posizione di parte ministeriale, a successive smentite e controsmentite. Come si ricorderà nell'ottobre scorso il ministro dell'Agricoltura Marcora inviò una lettera alla sezione eugubina di « Italia Nostra » nella quale, secondo le pagine locali di un quotidiano, esprimeva posizione negativa nei confronti della costruzione della diga. Sempre sullo stesso quotidiano, poi il ministro espresse posizione favorevole alla costruzione dell'invaso.

La discussione si sviluppò in seguito tra i due ministri dei Beni culturali e quello dell'Agricoltura: l'uno accusava l'altro di non essere stato interpellato per l'elaborazione del progetto di costruzione della faraonica diga. Intanto i lavori erano stati già appaltati e si procedeva anche all'assunzione del personale necessario. Il tutto esautorando dei poteri di programmazione la Regione dell'Umbria. Competenze assunte di fatto in questa vicenda, invece, dall'Ente Val di Chiana, un ente « che doveva essere già da tempo sciolto » come hanno fatto notare più volte gli amministratori regionali, che hanno sempre posto come condizione principale alla costruzione della diga lo studio idrogeologico del territorio.

E'nota ormai la posizione della Regione dell'Umbria contraria alla costruzione del faraonico invaso, che potrebbe recare danni ecologici notevoli e invece favorevole alla costruzione di una serie di invasi di dimensioni più ridotte da utilizzare anche per l'energia elettrica, con una utilizzazione plurima delle acque.

Dalla segreteria provinciale di Perugia

Sulle dimissioni del sindaco di Spoleto un comunicato del PCI

PERUGIA — Sulle dimissioni del compagno on. Pietro Conti da sindaco di Spoleto, da lui motivate in una lettera inviata alla giunta comunale di Spoleto, la segreteria provinciale comunista di Perugia interviene con un comunicato che pubblichiamo di seguito.

« La segreteria provinciale della federazione comunista di Perugia — afferma la nota — nel prendere atto della incompatibilità giuridica esistente e della improrogabilità della decisione esprime al compagno Conti il ringraziamento per il proficuo lavoro da lui svolto in un situazione sicuramente caratterizzata da grandi difficoltà politiche e amministrative dovute alle note vicende interne di alcuni partiti di quel comune e più complessivamente alle gravi difficoltà economiche e sociali del comprensorio di Spoleto.

A tale riguardo la federazione provinciale del PCI ritiene opportuno sottolineare come l'elezione del compagno Conti sia avvenuta proprio sulla base di una attenta verifica di tale situazione compiuta sia in sede locale che provinciale e si sia caratterizzata come un contributo reale dato dal nostro partito alla possibile soluzione di tali problemi secondo un costume, che rivendichiamo come specifico dei comunisti, di rapportare sempre agli interessi generali della comunità la utilizzazione di tutte le forze disponibili nel partito stesso.

« In questo senso — continua il documento — hanno lavorato il compagno Conti, la nostra delegazione di giunta e il gruppo comunista del comune di Spoleto, non lasciando nessuno spazio per personalismi o azioni unilaterali, ma verificando costantemente sia con gli organi dirigenti provinciali del partito, sia con le forze politiche e sociali spoletine le situazioni e i problemi politici ed amministrativi, oltre a quelli di carattere personale, che di volta in volta si sono presentati nel corso di questi mesi.

« Sulla base di queste motivazioni la segreteria della federazione aveva motivato la richiesta al gruppo parlamentare e alla segreteria nazionale del partito, di utilizzazione del compagno Conti nella carica di sindaco di Spoleto, sia pure per un periodo di tempo limitato.

« La segreteria provinciale — conclude la nota — nel respingere ogni altra interpretazione dei fatti, ribadisce che tali criteri di correttezza continueranno a caratterizzare l'azione dei comunisti nel dare soluzione ai problemi aperti dalle dimissioni del sindaco. A Conti un augurio di proficuo lavoro nelle sedi che lo vedono impegnato, oggi e in futuro, nella certezza che il suo contributo dai banchi del consiglio comunale sarà di grande importanza per la vita dell'amministrazione comunale, nel quadro di una consolidata alleanza delle forze democratiche di sinistra ».

Quei « cattivi operai » della Mausa da 4 mesi senza stipendio

E dunque si è arrivati anche ad evocare, sorgente dalle annebbiate campagne perugine, la sagoma della FIAT-Mirafiori. E forse adesso anche la voce impastata verrà corredata da una erre moscia « stile avvocato ». Tutto questo è avvenuto a Perugia, per una piccola fabbrica di San Sisto: la « Mausa ».

Quotidiani ed emittenti televisive locali hanno fatto a gara nel parlare dell'ammonimento « che viene da Torino », delle lezioni da ascoltare, degli insegnamenti da ricevere. Il tutto è stato accompagnato da numeri, fatti, notizie, commenti che vengono duramente smentiti da un duro ma preciso comunicato del consiglio di fabbrica della « Mausa ». In questa fabbrica avviene sì una lacerazione, ma non è quella indicata da queste informazioni, ma quella « di chi da mesi è costretto a lavorare senza prendere uno stipendio ».

E allora questi « cattivi operai », che non si accontentano di essere « sfruttati e non pagati », parlano di come stanno andando le cose alla « Mausa » e dei loro sforzi per salvarla questa azienda e non per farla fallire.

Quattro mesi senza stipendio, da settembre in cassa integrazione: i lavoratori della « Mausa » stanno conducendo una lotta con alti livelli di combattività e di unità. Ultimamente — dicono — sarebbe stata contestata la linea sindacale: « Non di 40, ma di 25 persone si parla — dice il consiglio di fabbrica — e di questi 25, una parte era all'oscura dei fatti e 10 sono il fratello, la fidanzata e tutta la famiglia dell'imprenditore, evidentemente preoccupata di salvaguardare gli interessi del maggiorente ».

Nessun blocco di produzione inoltre, da parte degli operai, ma soltanto la cassa integrazione, decisa non certo dai lavoratori. La prossima settimana assemblea aperta alla « Mausa »: sono invitati forze politiche, istituzioni e stampa.

Un'indagine tra gli studenti ternani sul fenomeno della droga

Una «sonda» alla scoperta di un pianeta sconosciuto

La ricerca per verificare il grado di conoscenza del problema tra i giovani - Ancora molta disinformazione e troppo « senso comune » - Alcuni dati sconcertanti e contraddittori

TERNI — Di « droga » si parla, si scrive, se ne discute. « Cosa sia nessuno lo sa! », viene spontaneo aggiungere, e questo è almeno quello che dimostra l'indagine svolta l'anno scorso su 1.371 studenti iscritti nei 10 principali istituti superiori della città. Una indagine promossa dal Comune di Terni e dal provveditorato agli studi provinciale e patrocinata poi dalla stessa Regione Umbria. Una indagine già in embrione nel '78, anno in cui, come ha ricordato uno dei protagonisti della ricerca, « si cominciava a discutere del problema nelle scuole e si chiedeva di affrontarlo in modo scientifico ».

I dati emersi dalla ricerca sono stati ora pubblicati in un volume che è stato presentato ieri a Palazzo Spada alla presenza del sindaco Porrazzini, del provveditore agli studi professoressa Pujia, dell'assessore regionale alla Sanità Lorenzini, del presidente dell'USL ternana Benvenuti, del vice-sindaco e di alcuni autori della ricerca. Alla conferenza stampa hanno partecipato anche gli studenti della 2 B del liceo scientifico che — anche se « muti » al momento della discussione — hanno contribuito a dare un « tono di freschezza » alla iniziativa.

« La ricerca rappresenta solo un primo passo — ha precisato il sindaco — che ha permesso l'acquisizione di alcuni dati, ora bisognerà portare questi dati a conoscenza di studenti e insegnanti perchè possano discuterli ». Una sorta di « libro bianco » realizzato con il contributo dei giovani per capire l'atteggiamento degli stessi giovani nei confronti del fenomeno della tossicodipendenza. Non una indagine sulla diffusione delle tossicodipendenze a Terni, allora, semmai un « verificare » il grado di conoscenza dei giovani rispetto a una questione da anni nel mirino della pubblicistica

Il quadro che emerge dalle risposte ai questionari non è comunque entusiasmante. Il « giovinetto tipo » che ne viene fuori è nel migliore dei casi un disinformato. Prendono respiro — e questo è forse il dato più impressionante — sensi comuni che sembravano da tempo essere ormai debellati, tipo « sta attento alle compagnie che ti portano sulla cattiva strada ». L'unico dato significativo che emerge nelle risposte alla domanda « quali le occasioni di offerta di droga? » è quello del 3,4 per cento degli intervistati che dichiarano: « In casa di amici ». Per più del 70 per cento degli intervistati, invece, non esistono « occasioni di offerta ».

Oltre il 75 per cento degli intervistati ha buoni rapporti con i genitori, mentre il 60 per cento giudica creativa — anche se in senso vago — l'attività scolastica e la stessa percentuale di giovani considera buoni i rapporti con gli insegnanti. L'80 per cento degli intervistati, tra l'altro, non ha mai « ripetuto ». Una sorta di « ragazzi modello » che fanno quasi pensare siano stati scelti apposta per « fare bella figura ». Ma le contraddizioni esistono, e anche se è vero che esplodono maggiormente nella cosiddetta « area di parcheggio » al termine delle superiori, è anche vero che la « fauna giovanile » degli istituti di secondo grado non è composta solo da ragazzi che vanno d'accordo con gli insegnanti e genitori, e che sono sempre promossi a giugno.

E' forse più convincente pensare che — come spesso accade in provincia — le contraddizioni, gli elementi di tensione, più che non esistere, restino invece sopiti sotto quell'incredibile strato di ovatta costituito da quell'ormai inaccettabile « saggezza popolare » dell'ognuno « si faccia i fatti suoi ». Ma forse neppure questo è sufficiente a spiegare in una città come Terni il perché del fenomeno. Di certo, in questo campo, non c'è proprio nessun dato certo, a cominciare dal numero dei tossicodipendenti. Si avanzano ipotesi, « reporter » smaliziati conducono inchieste nei « bar sospetti » della città, ma al di là delle chiacchiere l'immagine del tossicodipendente resta sempre « velata » dai fumi del tabù fino a quando una nuova morte non riporti il problema drammaticamente all'attenzione di tutti.

Una inchiesta però interessante, forse proprio per questo suo aspetto apparentemente contraddittorio, quella presentata ieri.

« Quello che occorre, è comunque l'intervento », ha sottolineato il presidente dell'USL Benvenuti, che ha dichiarato la completa disponibilità della struttura per una attività di prevenzione e di informazione. Agire per rimuovere le ragioni sociali del fenomeno, con interventi coordinati e non parcellizzati. Questa è l'indicazione di lavoro. Si tratterà ora di metterla in pratica.

Angelo Ammenti

La polemica sul jazz: una lettera dell'Arci provinciale di Perugia

Dopo l'articolo di Giampiero Rasimelli, pubblicato su questa pagina martedì 18 novembre, l'ARCI provinciale di Perugia ci ha inviato questo articolo che volentieri pubblichiamo.

« Abbiamo letto l'articolo di Giampiero Rasimelli uscito sull'*Unità* di martedì 18 novembre: il merito dell'articolo è quello di aprire in Umbria un dibattito sulla musica jazz e sulla politica culturale che molto spesso rimane ristretta in ristretti gruppi di specialisti o appassionati. Finalmente si riesce, su questi problemi, ad individuare uno "specialista" categoria che ritenevamo fosse estremamente esigua, anzi per la verità a Perugia ne esiste (ed è riconosciuto) soltanto uno; ma sarà poi vero?

« Rasimelli prendo lo spunto da un articolo di Pecori uscito su "Paese Sera" e ci pare per lo meno strano l'invito rivolto da un lato a Pecori a non occuparsi della stagione jazz umbra, perchè i suoi giudizi sono "inconsistenti e parziali" e dall'altro a "Paese Sera" che non dovrebbe consentire di scrivere di queste cose ad uno che si è permesso di criticare nei contenuti l'accoppiata Gillespie.

« Ci pare che i toni usati da Rasimelli nel definire l'articolo di Pecori, ambiguo e distorto, siano da attribuire a un modo "provinciale" tutto sommato pregiudizievole rispetto alla necessità di allargare il dibattito sul jazz in Umbria e sullo sviluppo in senso pluralistico delle conoscenze musicali. Per essere produttiva la discussione, la riflessione deve inevitabilmente partire dall'esperienza di Umbria Jazz, la quale non fu chiusa soltanto per motivi di ordine pubblico ma anche per problemi di impostazione culturale (contenuti del jazz e proposta) e per la formula organizzativa.

« La soppressione, ne siamo anche noi convinti, è stata un errore perché non si sono voluti affrontare concretamente i problemi e le questioni sollevate nella ultima edizione, poste anche dalla stampa specializzata. Ma piangere sul latte versato non basta, occorre un impegno delle forze democratiche e di cultura perchè si giunga a ridefinire una politica per il jazz, capace di mantenere l'Umbria all'altezza della fama acquisita. Per una analisi seria bisogna guardare cosa è successo dopo "Umbria Jazz", per non commettere l'errore di perseguire le logiche che portarono alla sua soppressione. Ci sembra che nella nostra regione siano nati in molti centri, gruppi interessati a questo tipo di musica che, non sono soltanto appassionati, ma anche musicisti praticanti, e centri di aggregazione associativa, capaci di costruire una proposta qualificata e di gestirla organizzativamente.

« Il centro "C. Mingus", il Blues - island, il Mozart, il Centro jazz spoletino, il Collettivo musicale folignate, l'esperienza di jazz dell'alta valle del Tevere, e le varie realtà di Assisi, Tavernelle e Trevi sono le prove evidenti e tangibili che per impostare una politica culturale non si può non tener conto di possibilità più ampie e di più largo respiro politico.

« Non si può quindi, nell'impostazione generale, pensare che questa politica possa essere affidata a una sola concezione unilaterale e "clubbistica". Il movimento associativo contiene al suo interno tutti gli elementi propri del pluralismo culturale. A noi, quindi, la contesa tra Rasimelli e Pecori su probabili impostazioni di "classe" o "populistiche" non interessa. Ci interessa sottolineare che la nostra impostazione racchiude in se tutto il patrimonio storico contemporaneo.

Ciò significa che la promozione culturale deve vedere unite le diverse modalità espressive e organizzative: concerti, laboratori, seminari e interventi didattico-educativi

« Sarebbe estremamente sbagliata una politica vista soltanto dal lato della spettacolarità consumistica poichè in Umbria il pubblico ha ancora basi ristrette; è necessario allargarlo e per questo fine risulta fondamentale lo sviluppo delle conoscenze e l'utilizzazione di tutti gli strumenti disponibili. Il cartellone quindi deve prevedere necessariamente il concerto opportunamente guidato (schede, materiale informativo ecc.) poichè esso fa parte integrale della promozione culturale; il cartellone deve prevedere inoltre interventi diversi e diffondersi nella regione (non solo a Perugia) coinvolgendo i comuni e le realtà associative locali, senza emarginare nessuno.

« Speriamo che il dibattito si allarghi in modo che gli enti locali, tutte le forze associative presenti in Umbria concorrono a definire le linee culturali e a varare il cartellone delle iniziative richieste per la stagione '80-'81. ARCI PROVINCIALE DI PERUGIA ».

Procedura di fallimento per il maglificio Tiberino-David

Dopo mesi di cassa integrazione ora sono arrivati anche i sigilli

La fabbrica di Umbertide era sotto amministrazione controllata - Oggi un incontro coi nuovi acquirenti - Quattordici licenziamenti in un'azienda grafica

CITTA' DI CASTELLO — In crisi alcune aziende dell'Alto Tevere. Il maglificio Tiberino-David di Umbertide è stato l'altra sera sigillato dal giudice Cossu di Perugia, che ha decretato le procedure fallimentari.

Come si ricorderà, la Tiberino nel '77 diede i primi segni di squilibrio per problemi di mercato. Ma grazie ai finanziamenti (300 milioni) previsti dalla legge sui tessili, l'azienda continuò per altri due anni, se pure ristrutturata, ad avere vita normale. Poi nel marzo del '79, attraverso la lotta degli operai, il sindacato riuscì ad avere un incontro con i proprietari e scoprì un profondo stato di malessere gestionale, che già da allora rischiava il fallimento.

Per scongiurare la chiusura dello stabilimento i lavoratori, con senso di responsabilità, accettarono un anno e mezzo di amministrazione controllata e cassa integrazione a rotazione al 70 per cento. Tutto questo oggi non ha portato a risolvere lo stato dell'azienda che pur possedendo un patrimonio notevole di macchine, mantiene debiti per due o tre miliardi.

« Le colpe principali — asserisce il compagno Marchetti, della CGIL di Umbertide — sono da addebitare alla esclusiva mancanza di imprenditorialità della dirigenza, ad errori di gestione interna causa del crollo sul mercato, ad una ristrutturazione senza programmazione e ad errori di rapporto con gli istituti di credito i quali, oggi, non sono più disposti ad elargire prestiti ».

Nei giorni scorsi i sindacati avevano messo in piedi trattative con una società la quale s'era resa disponibile su una proposta di rilevamento della Tiberino-David.

Oggi si incontreranno i sindacati e i nuovi acquirenti per concretizzare l'ipotesi di rilevamento, ma è a questo punto che si inserisce la procedura fallimentare del magistrato perugino. « Il giudice — dichiara Marchetti — ha si deciso in base alle sue competenze, però oggettivamente tutto il delicato lavoro di trattativa finora svolto rischia di diventare nullo.

Da signalare infine l'apertura di 14 procedure di licenziamento alla Tiberina Lavorazione Cartolibraria, azienda grafica tifernate con 64 dipendenti. Le motivazioni addotte dalla direzione sono «devianti e si vogliono nascondere — affermano i lavoratori e le organizzazioni sindacali — anche i reali sacrifici svolti dai lavoratori negli ultimi due anni. Ciò per ribaltare una carenza del padronato che è nella gestione finanziaria, operativa e nella ricerca di mercato ».

Galliano Ciliberti

Un'ora e mezzo nella zona Ellera-Corciano

Oggi le aziende tessili scioperano per la Sacse

L'objettivo è la ripresa della trattativa aziendale nella fabbrica - Una lotta che dura da più di un mese

PERUGIA — Un'ora e mezza di sciopero oggi dalle 10,30 alle 12 per le aziende tessili della zona di Ellera-Corciano con manifestazione davanti alla SACSE. La protesta dei lavoratori ha come obiettivo quello di far tornare al tavolo delle trattative la direzione aziendale della SACSE per discutere la piattaforma integrativa aziendale.

Le lavoratrici della SACSE Lafont — si afferma nel volantino delle organizzazione sindacali — stanno conducendo da oltre un mese e mezzo una pesante lotta per affermare il diritto alla contrattazione aziendale, infatti la direzione della SACSE — prosegue la nota — dopo una prima negativa trattativa avvenuta oltre un mese fa, mantiene un atteggiamento di rifiuto delle trattative. Questo inqualificabile atteggiamento è accompagnato da una costante azione di intimidazione messa in atto nei confronti delle lavoratrici in lotta; intimidazione che si è realizzata con: il richiamo, prima collettivo poi individuale degli impiegati per indurli a cessare gli scioperi; con la chiamata delle forze dell'ordine davanti ai cancelli della fabbrica; con l'invio di lettere di richiamo alle lavoratrici più combattive.

Più o meno dello stesso tenore l'atteggiamento della direzione aziendale della SOGEI che ha aperto una procedura di licenziamento collettivo per 20 unità lavorative su un totale di 45 addetti. La motivazione avanzata dalla proprietà a giustificazione del gravissimo provvedimento si basa su un progetto di immissione di nuove tecnologie che non richiederebbero quel numero di addetti. La motivazione risulta fortemente pretestuosa — dicono al sindacato — giacché fino a poche settimane fa il confronto tra le parti era incentrato sulla necessità di dotare la fabbrica di un magazzino e nuove tecnologie ed inoltre si era arrivati al punto di ipotizzare perfino la costruzione di un nuovo stabilimento.

I lavoratori non possono accettare — continua il documento sindacale — l'alternativa posta dall'azienda « licenziamenti o chiusura »; essi sono interessati più di ogni altro al mantenimento della fabbrica purché questa sia garanzia di sviluppo e non esclusivamente strumento di profitto. I lavoratori sono pertanto riuniti in assemblea permanente in azienda e chiedono che il confronto riprenda sulle basi di chiarezza da loro avanzate.

Rapporti privati e pubbliche virtù

PIEDILUCO — *« Rapporti privati e pubbliche virtù ». Questo sarà probabilmente lo slogan elettorale col quale si presenteranno i socialdemocratici di Piediluco — e forse non solo loro — alla prossima consultazione elettorale. Ragioni — ne diamo atto — non gliene mancano.*

Il fatto sta in una lettera personale inviata dal direttore della rete umbra della RAI al segretario della locale sezione del PSDI signor Rossano Fausti. Nella lettera si dà conferma che presto a Piediluco si potrà vedere anche il secondo programma RAI, « come già aveva annunciato il prof. Orsello, socialdemocratico pure lui ». La fotocopia della lettera — allegata all'immancabile volantino di propaganda — è stata ingenuamente inviata dal signor Fausti agli organi di informazione.

Che si preferiscano i « rapporti personali » a quelli pubblici nel nostro paese è cosa ormai nota, anche se deprecabile. Ma che si passi anche il limite della spudoratezza manifestando propagandisticamente questa gestione del potere, bè, in effetti è cosa abbastanza nuova. Ma tant'è: la « fantasia », si sa, non ha limiti e in questo caso si può ben dire, con un'altra parafrasi, che da noi « la fantasia è al potere ». Da un pezzo.

Le linee automobilistiche integrative della MUA

L'hanno chiamato « servizio » dei trasporti ma ha pochi bus e vecchi di vent'anni

Oggi un incontro fra il Consorzio ternano e i rappresentanti del sindacato unitario per discutere del passaggio da una gestione privata e fallimentare a quella pubblica

TERNI — Sarà una giornata decisiva, quella odierna, per il futuro del « servizio MUA » nel Ternano, per il futuro dei 50 dipendenti interessati e soprattutto per quelle migliaia di utenti del servizio di trasporto pubblico che da tempo attendono la soluzione dei propri problemi. Oggi infatti ci sarà un incontro fra il consorzio dei trasporti e i rappresentanti del sindacato unitario CGIL, CISL, UIL. Al centro della discussione la questione del passaggio di gestione delle linee automobilistiche integrative MUA al Consorzio dei trasporti ternano. Il passaggio quindi da una gestione privata a quella pubblica. Un passaggio che molti — compreso il sindacato — da tempo ormai auspicano.

Da registrare a questo proposito una ennesima presa di posizione: quella del direttivo della CGIL della zona di Terni che con un suo comunicato chiede il passaggio delle competenze al potere pubblico « sin dal primo gennaio del 1981 ». Una decisione — afferma ancora il direttivo della CGIL — « che si rende necessaria e urgente per affermare in primo luogo la costituzione di consorzi di trasporto pubblico in tutti i bacini di traffico individuati dalla legge regionale, come base di una diversa politica del trasporto che si fondi su un servizio efficiente per la collettività intera, che tenga conto delle necessità che derivano dell'assetto del territorio ».

Il sindacato quindi, pur mantenendo ferma l'idea della completa e totale « pubblicizzazione » del servizio MUA, ritiene di estrema importanza la necessità di intervenire al più presto, anche se con un intervento non totale, per lo meno in quelle situazioni in cui sia possibile farlo, allo scopo di risolvere alcuni dei problemi che si rilevano nelle varie zone. E' bene inoltre ricordare che dal primo gennaio dell'80 è in atto una forma di gestione « forzosa » da parte della MUA; il deficit della società umbro-aretina viene infatti ripianato dagli enti locali, dalla Regione cioè e dai Comuni di Terni e Perugia.

I privati, quindi, ancora una volta si trovano a poter gestire — senza essere chiamati a rendere conto in questa situazione di quello che fanno — i fondi pubblici. Per una sola linea, quella Terni-Gabelletta, il Comune di Terni nel solo anno in corso ha versato alla MUA circa 200 milioni di lire. Una situazione quindi sempre più inaccettabile che penalizza il potere pubblico in favore dei «gruppi privati ».

Il problema è grave. In questa situazione la MUA trascura imperdonabilmente il servizio. Non rinnova il parco macchine, vecchio ormai di circa 20 anni, non assume nuovo personale e l'organico tende così inesorabilmente a diminuire fino a diventare assolutamente insufficiente rispetto alle necessità, tanto che la direzione si è vista costretta a negare le ferie ai dipendenti

Soldi pubblici versati senza che diano i risultati richiesti, disagi per i cittadini-utenti. E' questo il caso della linea Cesi - Campitelli - Gabelletta - Borgo Rivo. Una linea che attraversa e che dovrebbe servire una delle zone in espansione della città dove esistono consistenti insediamenti residenziali e dove altri ne sono previsti. Nei giorni festivi questa linea di collegamento pubblico — che dovrebbe essere garantita dalla MUA — effettua per le migliaia di persone che vi risiedono una sola corsa ogni due ore.

Ciò che si chiede, allora, con la nuova gestione, è la realizzazione di un raccordo fra la politica dei trasporti e quella complessiva dell'urbanistica, dell'espansione territoriale, delle istituzioni. A completo vantaggio, ovviamente, della buona utilizzazione dei soldi pubblici e della collettività.